

La Serbia al voto Ultranazionalisti in testa nei sondaggi

Alla vigilia del piano Onu sul Kosovo l'Europa punta sul blocco democratico

■ di Marina Mastroianni

VENTI PARTITI IN LISTA e solo quattro con serie possibilità di superare la soglia del 5%. Sei anni dopo la caduta del regime di Milosevic e sette mesi dopo il divorzio del Montenegro, la Serbia al voto si trova ancora una volta di fronte al solito bivio, combat-

tuta tra l'ancoraggio al passato nazionalista che già una volta le ha chiuso le porte d'Europa e la voglia di fare un salto in avanti. Una scelta che in questi giorni appare più difficile, alla vigilia della presentazione del piano Onu per il Kosovo: Marthi Ahtisaari dovrebbe consegnare a fine settimana le proposte sullo status definitivo della provincia e viene ormai dato per scontato che verrà riconosciuta una qualche forma di indipendenza, più o meno «sorvegliata». Nei comizi elettorali il Kosovo, a

serbi (Ds) del presidente Boris Tadic. Un'anomalia. Il voto di oggi comporterà un rimescolamento di carte, non fosse che per il fatto che rischiano di restare fuori dal gioco i socialisti e lo storico Movimento del rinnovamento serbo di Vuk Draskovic, riducendo i margini di manovra politica. Il partito radicale - capolista è ancora Vojislav Seselj, detenuto all'Aja per crimini di guerra e nelle scorse settimane in rilancio grazie ad uno sciopero della fame - è destinato ad un probabile isolamento, malgrado sia accreditato al 29 per cento. In rimonta, ma sempre alle spalle, il Ds, che candida Ruzica Djindjic, vedova del premier ucciso nel 2003, quando spingeva per regolare i conti con i criminali ricercati dall'Aja: una candidatura simbo-

lo, la sua. La linea di Tadic è la stessa di sempre, un mix di riforme in senso liberale e di giustizia sociale, condito con quella flessibilità che le cancellerie europee suggeriscono e che si sintetizza in uno slogan: «La vita non può attendere», un modo per dire che Kosovo e collaborazione con l'Aja non sono tabù. Dietro, intorno al 20%, il Dss di Kostunica, favorevole all'integrazione europea ma sensibile alla tradizione nazionalista. Sua la responsabilità prima della mancata consegna del generale Mladic al Tpi e sua anche l'idea di far leva sull'elettorato nostalgico assoldando la popolarissima cantante turbo folk Ceca Raznatovic, vedova di Arkan. Ma tutto sommato Kostunica può rivendicare come suo anche il merito della crescita economica del paese, il Pil che viaggia intorno al più 6% annuo. A far da cemento ad un possibile blocco democratico il G17 plus, il partito degli economisti, di orientamento liberista, accreditato intorno al 10%. L'ex ministro delle finanze Mladjan Dinkic spera di poter fare da ponte tra Ds e Dss per creare una nuova maggioranza. Che non sarà facile.



Foto di Antony Njuguna/Reuters

Nairobi, in corteo per salvare l'Africa

Oltre 80mila alla marcia della pace che dà il via al Forum Sociale. Slogan contro Bush

■ di Luigina D'Emilio

OLTRE 80MILA altermondisti sono arrivati ieri a Nairobi, in Kenya, per il settimo Forum Sociale mondiale che, per la prima volta da Porto Alegre 2001, si

svolge in Africa. Una marcia festosa e colorata ha dato il via al summit attraversando la città al ritmo dei tamburi e dei canti popolari africani. Molte le critiche contro il presidente Usa Bush. Manifesti recitavano: «Bush è il terrorista numero uno nel mondo». C'era chi gridava «Bush terrorist». Il corteo è partito da Kibera la più grande baraccopoli africana per arrivare al parco della libertà di Nairobi (Uhuru Park) dove è stato allestito il palco per la cerimonia di apertura. A spiccare è la grande bandiera della pace utilizzata nelle marce Perugia-Assisi, tra i tanti bambini e le migliaia di persone riunite per far sentire la voce dei diritti e della giustizia sociale.

Ma il summit di Nairobi rappresenta un passo importante anche per l'Italia che ha partecipato in maniera attiva alla sua realizzazione fornendo un quarto dei fondi complessivi che ne hanno permesso la realizzazione. «Non è solo una questione di finanziamenti», spiega Paolo Beni, presidente nazionale dell'Arci, che ci tiene a descrivere uno dei progetti più significativi del forum: «Una rete mondiale di soggetti diversi che

sta nascendo per occuparsi di tutte le tematiche legate all'immigrazione. In una realtà globalizzata, non si può continuare ad avere paura del "diverso"». «L'integrazione è necessaria non solo a parole, un dialogo non lo si può inventare lo si deve costruire con attenzione e interesse vero». La scommessa di questo Forum è, infatti, proprio la ricerca di partecipazione dal basso degli africani e i temi portanti del meeting saranno la lotta all'Aids, il peso del debito, la sovranità alimentare, gli accordi di commercio imposti dall'Europa e dai paesi più ricchi. «La conosco bene questa realtà», commenta il padre comboniano Daniele Moschetti, che ormai nelle bidonville è di casa, eppure, prosegue il missionario «c'è un movimento dinamico a livello internazionale che proprio in Africa ha attori importanti, il desiderio di cambiamento c'è». D'accordo anche Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della Pace: «In questo Paese ci sono le persone più povere e violentate della terra. I loro fondamentali diritti negati devono trovare giustizia. C'è la voglia di riscatto di tutti quei milioni di persone che ogni giorno sono costretti a combattere la guerra più difficile: quella contro il morso della fame e dell'ingiustizia». E intanto la cinque giorni Kenyatta continua con 1200 iniziative tra dibattiti, tavole rotonde, convegni, confronti e spettacoli sotto un unico slogan «People struggles, people alternatives», le lotte dei popoli, le alternative del popolo.

Candidata la vedova di Djindjic, testimonial quella di Arkan. Potrebbero finire nella stessa maggioranza.

dispetto dell'urgenza delle decisioni, non è stato però l'argomento trainante. Tranne la sparuta eccezione dei Liberaldemocratici di Cedimir Jovanovic, pronti ad accettare l'amputazione del Kosovo, sulla carta le posizioni dei partiti nazionalisti o meno non sembrano troppo divergenti. Nessuno si dice pronto a concedere alla provincia più di una sostanziosa autonomia, ma tutto sommato si preferisce parlare d'altro, di questioni più spicciole e quotidiane, le pensioni troppo basse, i salari in crescita ma ancora lontani dai livelli pre-bellici.

Certo una vittoria del blocco democratico, se potesse davvero diventare un blocco, renderebbe più facili le cose con le cancellerie occidentali. I ministri degli Esteri europei hanno fatto la spola con Belgrado, entrando scopertamente nella campagna elettorale a favore dei partiti democratici, persino suggerendo un possibile baratto politico: maggiore flessibilità sullo status del Kosovo in cambio di un'accelerazione verso l'Europa. Parlare di blocco democratico non è però così immediato, come non lo è l'idea di vedere affiancate in una nuova ipotetica maggioranza le vedove di Zoran Djindjic e del comandante Arkan, la prima candidata nel partito fondato dal marito, il Ds, la seconda testimonial nelle file di Kostunica, che strizza l'occhio ad un elettorato nazionalista moderato.

Bisognerà trovare un passo comune, tra i partiti eredi del movimento che decretò la fine di Milosevic divenuti avversari sul campo, al punto che il premier uscente Vojislav Kostunica ha governato con un esecutivo di minoranza sopravvissuto solo grazie al sostegno del partito socialista di Milosevic. Fuori, all'opposizione, gli ultranazionalisti del partito radicale - primo partito anche nei sondaggi di questi giorni - al pari dei democratici

il mensile italiano scritto a Bruxelles

Europea

Allegato de **l'Unità** in uscita

22

lunedì gennaio

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana

www.delegazionepse.it

LITVINENKO
«L'assassino dell'ex spia ripreso dalle telecamere»

LONDRA La polizia britannica ha identificato l'uomo che avrebbe avvelenato con il polonio l'ex spia russa Aleksandr Litvinenko, un «quarto uomo» finora sconosciuto che egli incontrò il giorno in cui gli fu dato il mortale isotopo radioattivo. Lo scriveva ieri il Times, affermando che Scotland Yard ha le immagini del presunto killer riprese da una telecamera dell'aeroporto di Heathrow, dove l'uomo fu filmato mentre arrivava in Gran Bretagna da Amburgo, il primo novembre 2006. Lo stesso giorno avrebbe incontrato Litvinenko insieme ad altri due russi in una stanza al quarto piano dell'Hotel Millennium, un incontro di cui finora non c'era notizia, nel quale all'ex colonnello Kgb sarebbe stata servita una tazza di tè radioattiva. Sempre il 1 novembre, Litvinenko vide una terza persona: era l'italiano Mario Scaramella, l'ex consulente della commissione Mitrokhin che è ora in carcere in Italia. Ma nessuno, finora, sapeva della presenza del misterioso quarto uomo, verosimilmente l'assassino.

Amici della vittima, afferma il Times, sono convinti che si tratti di un sicario assoldato dal Cremlino, che avrebbe fatto perdere le sue tracce dopo aver avvelenato Litvinenko con una dose letale di polonio. Il presunto assassino sarebbe stato presentato come businessman, e il nome usato sarebbe stato «Vladislav». Lo stesso Litvinenko avrebbe dato agli investigatori una descrizione del killer mentre era agonizzante in ospedale. La polizia ha deciso di non diffondere le immagini della telecamera a circuito chiuso. L'uomo viene descritto come alto e massiccio, sulla trentina, capelli neri corti, e un aspetto tipico delle popolazioni dell'Asia centrale.